

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/05/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Da Varese la sfida alle sanzioni «Assurdo bloccare un bilancio in ordine»	
29/05/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Un tesoro intoccabile nelle casse dei Comuni	
29/05/2009 Il Sole 24 Ore	6
NOTIZIE In breve	
29/05/2009 Il Sole 24 Ore	8
Campania, un piano casa con incrementi del 50%	
29/05/2009 Il Sole 24 Ore	9
L'abolizione delle Province? «Partita chiusa, ora riforma»	
29/05/2009 Il Sole 24 Ore	10
Cdp, 8 miliardi alle banche con spread a 75 e 95 punti	
29/05/2009 Il Sole 24 Ore	12
«Scandalo i crediti con la Pa Tra le toghe grumi eversivi»	
29/05/2009 Il Sole 24 Ore	14
Aria di bagarre sull'assemblea A2A	
29/05/2009 Avvenire - Nazionale	15
Trentino-Alto Adige, la cnsi nibrde ancora l'isòla felice	
29/05/2009 Finanza e Mercati	17
Acea, Rothschild riapre la partita Gdf Il cda chiede nuovi approfondimenti	
29/05/2009 ItaliaOggi	18
Così la presa d'atto delle risultanze contabili	
29/05/2009 ItaliaOggi	20
Patto di stabilità, ultima chiamata	
29/05/2009 MF	21
Tarsu, battaglia persa Palermo piena di rifiuti	
29/05/2009 MF	22
Bond Milano, banche al contrattacco	

Sindaco e assessori si riducono del 10 % l'indennità

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15 articoli

Il colloquio / Attilio Fontana

Da Varese la sfida alle sanzioni «Assurdo bloccare un bilancio in ordine»

La punizione «L'anno prossimo ci costringeranno a un forte taglio alle assunzioni o alle spese per il personale»

Claudio Del Frate

VARESE - «Disobbedisco!». Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, non vuole avere nulla a che fare con Giuseppe Garibaldi. Due giorni fa ha ostentatamente disertato le celebrazioni della battaglia con cui 150 anni fa l'Eroe dei Due Mondi sbaragliò le truppe di Radetzky facendo di Varese la prima città italiana liberata dagli Austriaci. Adesso si comporta esattamente al contrario del Generale, annunciando che contravverrà seccamente a una disposizione del governo. Un governo dove peraltro siede anche la Lega.

La regola che Fontana intende infrangere è quella che impedisce ai Comuni di sfiorare il patto di stabilità anche se hanno i conti in ordine e anche se hanno in cassa il denaro necessario a far fronte alle loro esigenze. «Non ho altra scelta - dice il primo cittadino leghista - o meglio, un'alternativa ce l'ho: aprire lo stesso i cantieri di lavori già in programma e non pagare le ditte che li eseguiranno almeno per un anno. Ma non mi sembra giusto, prima di tutto da un punto di vista etico».

Fontana da mesi è il portavoce di una battaglia a cui si sono accodati sindaci di destra e di sinistra, di capoluoghi e di piccoli borghi e che vede nella Finanziaria del 2009 il nemico principale: quest'ultima aveva imposto ai Comuni norme molto rigide di spesa, in base a complicati meccanismi contabili. Norme che i sindaci definiscono miopi e che mettono nello stesso calderone amministrazioni piene di debiti e quelle che in questi anni hanno agito da formiche. Il Comune di Varese aveva chiesto l'autorizzazione alla Corte dei Conti a superare alcune delle barriere di legge, vedendosi dare ragione. In Lombardia ne era scaturita una reazione a catena: molte altre città avevano deciso di cogliere la palla al balzo, forti del fatto che hanno bilanci invidiabili. Brescia, tanto per fare un esempio, contende a Stoccarda la palma di Comune meno indebitato d'Europa e nel 2008 ha incassato ben 63 milioni di euro solo grazie ai dividendi delle società controllate.

Ma Tremonti ha emanato un'ulteriore circolare che di fatto ha reso inservibile il «salvacondotto» della Corte dei Conti, riportando la situazione al punto di partenza. E adesso?

«Adesso siamo all'assurdo - racconta Fontana - che a giugno io esaurirò le possibilità di spesa che mi sono concesse dalla Finanziaria. Dovrei rinunciare a investimenti già programmati, chiudere cantieri già aperti e rimandare l'inaugurazione di altri. Tutto questo nonostante abbia in cassa due milioni di euro inutilizzati. E allora la mia intenzione è quella di ignorare il patto di stabilità, rispettare il programma contenuto nel bilancio di previsione e fare tutti i lavori programmati. Che nel mio caso, poi, si riducono a un piano di asfaltatura delle strade, niente di faraonico».

La ribellione non sarà indolore per Varese e per le altre città che decideranno di seguirne l'esempio: l'anno prossimo si vedranno tagliare i trasferimenti dal governo e incorreranno in altre sanzioni contabili come ad esempio un forte taglio alle assunzioni o alle spese per il personale.

«Ho scelto di pagare chi lavora per il Comune di Varese - aggiunge Fontana - e dare in questo modo un piccolo contributo a combattere la crisi economica. Io capisco che per il governo la prima esigenza sia quella di contenere la spesa generale dello Stato; ma speravamo che i tagli avrebbero riguardato altri capitoli, non i bilanci dei Comuni virtuosi. Se è vero che questi ultimi hanno fermi nei loro forzieri ben 11 miliardi di euro, la cifra è impressionante. Basti pensare che l'ultima manovra di governo aveva una portata di 13 miliardi...».

Foto: Leghista

Foto: L'esponente della Lega Nord Attilio Fontana, 57 anni, nel 2006 eletto al primo turno sindaco di Varese con il 57,8 per cento dei voti

Focus L'Europa e le città Il divieto L'accordo firmato dai Paesi dell'Unione limita la spesa della pubblica amministrazione La proposta Per rilanciare l'economia l'Anci chiede che il governo italiano escluda gli enti locali dalle restrizioni europee

Un tesoro intoccabile nelle casse dei Comuni

Undici miliardi «congelati» in base al patto di stabilità Ma ora i sindaci vogliono usarli per scuole e strade La stima Il totale dei soldi avanzati dagli anni passati equivale a quasi il doppio del costo del ponte sullo Stretto di Messina L'intervento In aprile approvato un decreto legge che consente di utilizzare una parte del denaro, ma i requisiti sono troppo severi
Lorenzo Salvia

Il Comune di Asti vorrebbe ingrandire un asilo, costruire delle nuove aule per l'università e riqualificare il centro storico. I soldi (soldi veri) ci sono, 22 milioni di euro. Ma guai a chi li tocca: in cassa sono e in cassa devono restare. A Barletta, invece, pensavano di trasformare la vecchia distilleria di via Vittorio Veneto in case per gli anziani, con tanto di orto botanico e piazza. Anche qui non sono gli euro a mancare, più di 7 milioni. Ma non si possono spendere. E così a Mantova, dove i milioni sotto chiave sono 13, a Pesaro dove arrivano a 43, a Perugia dove sfiorano i 45.

Soldi che i sindaci hanno in cassa e che vorrebbero usare per migliorare le loro città. Soldi che darebbero fiato alle imprese chiamate a realizzare i lavori, una vera boccata d'ossigeno con la crisi che costringe tutti all'apnea. Eppure niente, vietato spendere. Vietato far bere il cavallo - come avrebbe detto il vecchio economista John Maynard Keynes - cioè investire denaro pubblico per far ripartire l'economia. Peccato. Perché di acqua per il cavallo ce ne sarebbe davvero tanta: a sommare gli euro fermi nella casse degli 8 mila Comuni italiani si arriva a 11 miliardi. Quasi il doppio del costo stimato per costruire il ponte sullo Stretto di Messina. Un vero e proprio tesoretto, secondo i calcoli fatti dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, e dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale. Un gruzzolo composto dalla somma dei cosiddetti residui passivi, cioè il frutto degli avanzi degli anni precedenti. Ma perché nessuno può toccare questi 11 miliardi? Se restano sotto chiave è perché l'Italia deve rispettare il patto di stabilità, l'accordo firmato dai Paesi dell'Unione Europea che di fatto limita la spesa della pubblica amministrazione. Ordini superiori che arrivano da Bruxelles via Roma, insomma. Ordini che i sindaci vorrebbero non rispettare se non fosse per le sanzioni che sfiorano la condanna a morte (economica): blocco delle assunzioni, stop ai nuovi mutui, taglio dei trasferimenti dal governo centrale. Per questo Sergio Chiamparino - presidente dell'Anci e sindaco di Torino - fa la sua proposta: «Mettere fuori dal patto di stabilità gli investimenti degli enti locali». Poter spendere quel denaro, cioè, ed eliminare le odiate sanzioni. «Il governo farebbe bene a riflettere su questa possibilità - dice Chiamparino - perché quello che abbiamo in Italia è un patto di stabilità ottuso, non adatto ad una situazione di crisi come questa».

Chiamparino parla da presidente di tutti i sindaci. Ma è proprio nel suo Nord, anzi nel suo Piemonte, che il problema è più sentito. Quasi tre quarti dei residui passivi (il 73 per cento) sono bloccati nelle regioni settentrionali. Il resto è diviso più o meno a metà fra il Centro (11,6 per cento) e il Sud, con il 15,4. Tra le regioni al primo posto c'è il Piemonte che copre un quarto dell'intera torta, seguito dalla Lombardia, che supera il 17 per cento, e poi dal Veneto e dall'Emilia Romagna intorno al 13 per cento. Per il resto solo spiccioli con l'eccezione al Centro della Toscana, oltre il 6 per cento, e al Sud della Campania dove ad avere soldi fermi in cassa è soprattutto Napoli. Per raccogliere i dati, Anci e Ifel - spiega Silvia Scozzese, direttore scientifico dello stesso Ifel - hanno scritto a tutti i 2 mila Comuni italiani sopra i 5 mila abitanti, visto che quelli più piccoli non rientrano nel patto di stabilità. Hanno risposto in 732, un campione rappresentativo dal quale è stata costruita la proiezione che arriva a 11 miliardi.

Ai sindaci è stato chiesto anche come avrebbero utilizzato gli euro congelati. Al primo posto ci sono gli interventi per la ristrutturazione e la messa in sicurezza delle scuole, che coprono più di un quarto del totale. Non è una sorpresa visto che, secondo i dati del ministero dell'Istruzione, solo una scuola su cinque ha subito interventi di restauro negli ultimi 20 anni. E sul nostro territorio ci sono mille scuole costruite prima dell'800,

mille tirate su nell'800, 2 mila prima del 1920, e quasi 7 mila con data di costruzione addirittura sconosciuta. Dopo la scuola, ci sono le strade, altro grande problema delle città italiane, e poi la gestione dei beni demaniali, che tradotto sta per monumenti e parchi, e la costruzione di nuovi impianti sportivi. In buona parte, il 65 per cento, si tratta di opere già in cantiere ma che, senza questi soldi, corrono il rischio di fermarsi. Il resto, invece, sono progetti nuovi che potrebbero rimanere per sempre sulla carta. Almeno senza una legge che permetta ai sindaci di sfiorare.

Ecco, una legge. Chiamparino non cerca lo scontro frontale con il governo. Anzi, dice di «voler mettere sul tavolo la disponibilità dei Comuni ad affiancare il governo nei confronti della Commissione europea». Ma è chiaro che, secondo i sindaci, i passi fatti finora sono serviti a poco. Ad aprile il governo ha approvato un decreto legge che consente ai Comuni di utilizzare una parte di quel tesoretto. Ma i requisiti sono così severi che non si è mossa una foglia. Il semaforo diventa verde - spiega Salvatore Parlato, responsabile dell'ufficio studi dell'Ifel - solo per chi nel 2007 era già in regola con il patto di stabilità interno, nel 2008 ha speso meno della media del periodo 2005-2008 ed ha un rapporto dipendenti/abitanti inferiore alla media nazionale. È vero che negli ultimi anni i Comuni sono diventati risparmiatori: fra il 2005 e il 2007 hanno migliorato i propri conti di 3 miliardi di euro. Eppure fra tutti quelli che hanno risposto al questionario solo uno su cinque rispetta tutti i requisiti. Non solo. Perché per poter toccare quei soldi fermi in cassa, secondo il decreto, è necessario un accordo con la Regione. E qui comincia il gioco a nascondino. Per capire: se Milano vuole usare un milione di euro fermo in cassa, deve essere la Lombardia a dire sì. E sempre la Lombardia deve rinunciare a spendere un altro milione in modo che, quando i conti arrivano a Bruxelles, il totale non cambia. Non è una sorpresa che le Regioni abbiano fatto orecchie da mercante. Avrebbero tempo fino a lunedì per dire ai Comuni quanto possono spendere. È arrivata una sola risposta: non se ne fa nulla, hanno detto le Marche; le altre sono rimaste zitte. Quando dici il federalismo.

NOTIZIE In breve

DIRITTO D'AUTORE

Riforma compensi
per le copie private

Al via la Commissione ministeriale che dovrà rideterminare i compensi per copia privata, che spettano ai titolari dei diritti, per predisporre il decreto sulle levies sugli apparecchi di registrazione, analogici e digitali. La Commissione avrà il compito di rivedere la norma transitoria (articolo 39 del decreto legge 68 del 2003) che stabilisce fino al 31 dicembre 2005 e comunque fino all'emanazione del nuovo decreto il compenso per la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi, individuando i supporti per i quali è dovuto.

CASSAZIONE

Per i negozi virtuali
denuncia al Comune

I commercianti e gli imprenditori che vendono merci o servizi via internet devono presentare al Comune di residenza la preventiva comunicazione di inizio attività e la dichiarazione di non avere la fedina penale compromessa da condanne gravi. Lo sottolinea la Cassazione (sentenza 12355) che ha confermato la sanzione amministrativa di 5.169 euro a un commerciante di prodotti alimentari che aveva aperto un sito web senza fornire al Comune dove risiedeva la documentazione prevista dal decreto legge 114 del 1998.

SANITÀ

Decreto in arrivo
sui farmaci oppiacei

Un provvedimento, operativo fra un mese, per rendere meno macchinosa la prescrizione di farmaci oppiacei contro il dolore. Lo annuncia il viceministro alla Salute, Ferruccio Fazio, che aggiunge: «Un decreto o un'ordinanza cercherà di rendere la prescrizione di questi medicinali più semplice e di facilitarne al massimo la vendita in farmacia».

ORDINI PROFESSIONALI

L'Antitrust indaga
su psicologi e geologi

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha aperto due istruttorie nei confronti del Consiglio nazionale dei geologi e dell'Ordine degli psicologi per accertare se, attraverso le disposizioni contenute nei rispettivi codici deontologici e tese a uniformare i prezzi delle prestazioni professionali, siano state violate le norme a tutela della concorrenza.

IN «GAZZETTA»

Terrorismo, stretta
sui fondi sospetti

Sulla «Gazzetta Ufficiale» 155 di ieri è stato pubblicato il decreto legislativo 54/2009, in vigore da oggi, che corregge e amplia alcune disposizioni del decreto legislativo 109/2007 in materia di antiriciclaggio per la parte relativa alla lotta al finanziamento del terrorismo.

GIUDICI TRIBUTARI

Per i ricorsi riuniti
retribuzione unica

La prima circolare della direzione della Giustizia tributaria del dipartimento delle Finanze dà una stretta ai compensi dei giudici tributari. Secondo il documento (circolare 1/Dgt), in caso di riunioni di più ricorsi, ai componenti il collegio giudicante va corrisposto un solo compenso se la pronuncia è unica. Si contraddice così una recente nota del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.

FEDERALISMO FISCALE**Riflettori puntati****sul riordino**

Dibattito sul nuovo regime impositivo nel convegno «Federalismo fiscale e nuova attività impositiva degli enti locali», che si terrà oggi, 29 maggio, nella sala consiliare del municipio di Conversano (Bari) a partire dalle 15,30.

Immobili. La Giunta ha approvato il Ddl

Campania, un piano casa con incrementi del 50%

Brunella Gugliano

Un incremento di volume fino al 50% per le imprese che realizzano nuovi alloggi residenziali da immettere sul mercato, introduzione dello strumento della moneta urbanistica, priorità a standard urbanistici, uso delle nuove tecnologie, risparmio energetico e sicurezza antisismica. Sono le principali novità del Ddl sulla casa approvato dalla Giunta regionale campana. Il testo è composto da 11 articoli e risponde al bisogno di nuove case per le fasce deboli della popolazione locale, stimato in 300mila unità. Il passaggio successivo sarà l'approvazione in Consiglio regionale, poi ci vorranno 90 giorni perché il testo diventi legge. Il Ddl punta alla riqualificazione delle aree urbanizzate e di quelle degradate. In particolare, all'articolo 5, è stabilito che in tali ambiti, individuati dalle amministrazioni comunali, è consentito alle imprese, anche in variante agli strumenti urbanistici vigenti, l'aumento nel limite del 50% del volume esistente per interventi di demolizione, ricostruzione e ristrutturazione urbanistica degli edifici residenziali pubblici. Il testo stabilisce, inoltre, che non è possibile intervenire su nuove aree, né sui terreni agricoli. È possibile un aumento delle volumetrie in casi ben precisi e nel pieno rispetto di tutte le normative di salvaguardia del territorio, con due modalità: in deroga agli strumenti urbanistici è consentito l'ampliamento del 20% per gli edifici entro i 1000 metri cubi; del 35% per gli edifici abbattuti e ricostruiti secondo le norme più avanzate. È stata anche introdotta la «moneta urbanistica» ossia agevolazioni urbanistiche ai privati in cambio della costruzione di abitazioni in parte in regime sovvenzionato e convenzionato. In base a questo criterio, sono ammessi interventi in aree industriali dismesse, con cambio di destinazione d'uso, senza aumenti delle volumetrie, per l'edilizia abitativa. In questo caso, il concessionario deve destinare almeno il 20% del valore creato all'housing sociale.

www.ilsole24ore.com/norme

Le leggi regionali sul piano casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Melilli (Upi) presenta gli interventi anti-crisi

L'abolizione delle Province? «Partita chiusa, ora riforma»

Giorgio Santilli

ROMA

Per le province la partita della loro abolizione è chiusa. L'atto «conclusivo», per il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, è arrivato da Giulio Tremonti quando, mercoledì scorso a «Porta a Porta», ha detto che l'abolizione porterebbe risparmi di 200-300 milioni e non di alcuni miliardi. Un «elemento di verità» destinato a chiudere «la sceneggiata» e ad archiviare la possibilità, remota, di una modifica alla Costituzione.

Melilli ha lanciato ieri il tentativo di contropiede con la presentazione di uno studio Censis sugli interventi provinciali avviati per contrastare la crisi economica. I primi risultati su nove province (Ancona, Asti, Genova, Mantova, Palermo, Roma, Treviso, Varese e Viterbo, nessuna impegnata nella campagna elettorale). Tra le attività, la mediazione fra Inps e banche per anticipare la cassa integrazione, il sostegno ai lavoratori licenziati, il sostegno per il credito alle imprese mediante creazione di fondi per garanzie, riduzione tassi e rinegoziazione dei prestiti. Svolgono un ruolo anticiclico anche la formazione e gli investimenti pubblici su cui pesa, però, il patto di stabilità. Nelle nove province, a fronte di 466 milioni di investimenti deliberati, sarà possibile pagarne solo per 298 milioni. «Le Province sono state le prime a reagire alla crisi e hanno condiviso l'intervento con gli attori sociali sul territorio», ha spiegato il presidente del Censis, Giuseppe De Rita.

Sullo sfondo resta il dibattito su numero e ruolo delle Province. «Se vogliamo evitare polemiche strumentali, dobbiamo lanciare noi proposte capaci di imporsi, dopo le elezioni di giugno, nella discussione sull'attuazione del federalismo», dice Maria Teresa Armosino, ex sottosegretario all'Economia e ora presidente della Provincia di Asti.

Tra le proposte priorità al codice delle autonomie, disponibilità a rivedere le circoscrizioni provinciali (al fine di ridurre le 110 attuali), eliminazione drastica di tutti gli enti e gli organismi intermedi fra Province e Comuni e fra Province e Regioni. Nel mirino 63 bacini imbriferi montani, 191 consorzi di bonifica, 1.099 enti parco e aree protette, 91 Ato (ambiti territoriali ottimali) per l'acqua e altri 31 per i rifiuti, 290 unioni di Comuni, 356 Comunità montane, 600 enti strumentali regionali. Per non parlare dei microcomuni. «Nella mia provincia - dice Armosino - 42 comuni su 118 hanno meno di 500 abitanti».

Il Sole 24 Ore ha messo on line un sondaggio. L'86% delle risposte è favorevole all'abolizione delle Province, solo il 15% ha sentito parlare di misure delle Province contro la crisi economia e solo il 19% incontra la Provincia nel quotidiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp, 8 miliardi alle banche con spread a 75 e 95 punti

DRAGHI DA NAPOLITANO Oggi l'Assemblea della Banca d'Italia, il Governatore ha anticipato al capo dello Stato i contenuti della relazione

Isabella Bufacchi

ROMA

Otto miliardi di euro erogati a un basso costo di raccolta per banche e di riflesso a tassi molto competitivi per le Pmi: un risparmio stimabile in almeno un punto percentuale, tirando le somme a grandi linee. È questa l'essenza ed è questo l'obiettivo della convenzione firmata ieri tra la Cassa depositi e prestiti e l'Associazione bancaria italiana. La Cdp metterà a disposizione del sistema bancario un primo plafond di finanziamenti per 3 miliardi a cinque anni, applicando due fasce di spread pari a 75 e 95 centesimi di punto percentuale (0,75% e 0,95%) sopra l'Euribor calcolati tenendo conto della struttura economica, finanziaria e patrimoniale delle banche.

Il margine della Cassa è stato oggetto di lunga trattativa con l'Abi e alla fine sarebbe stato "ridotto all'osso" anche in virtù dell'intervento del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, che avrebbe richiesto uno sforzo in più. La galassia delle banche è estremamente variegata, in termini di rating e affidabilità creditizia e anche per gli strumenti di raccolta a medio termine che spaziano dai più cari ai meno cari, dal mercato internazionale dei bond al collocamento di obbligazioni presso la clientela retail allo sportello: il calcolo del costo medio varia e molto da istituto a istituto. Come parametro di riferimento tuttavia basterà ricordare che lo scorso mese Monte dei Paschi di Siena e Unicredit hanno emesso bond a cedola fissa quinquennali sul mercato internazionale senza usufruire della garanzia pubblica: in termini di spread sull'Euribor (o più precisamente sul mid-swap) Montepaschi ha pagato 205 centesimi, Intesa 190. Il margine 75-95 offerto dalla Cdp rispetto all'euromercato è sicuramente molto stretto.

Spetta ora alle Pmi farsi avanti per attingere a questo bacino di fondi alimentato dal risparmio postale. La convenzione Cdp-Abi mira a risolvere il problema della liquidità e della raccolta onerosa: se non dovesse bastare, nei prossimi giorni l'Abi firmerà un'analoga convenzione con Sace per alleggerire il rischio-impresa, in quanto il colosso delle garanzie al credito garantirà il 50% dei fondi Cdp erogati alle piccole e medie imprese. «La Cdp conferma il sostegno all'economia finanziando attraverso il canale bancario le Pmi e coprendo le esigenze di un mercato che ha bisogno di poter contare sulla certezza della provvista a medio-lungo termine», ha detto ieri l'a.d. della Cassa Massimo Varazzani. Per il presidente dell'Abi Corrado Faissola «la Convenzione crea una nuova strada».

Il credito bancario alle imprese sarà uno dei temi attesi oggi delle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che ieri alla vigilia dell'atteso appuntamento a Palazzo Koch è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ieri stesso nel corso della riunione dell'Osservatorio regionale per il credito presieduta dal prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi è emerso che «la crisi ha indotto alcune banche ad adottare politiche di erogazione del credito più prudenti con un incremento della selettività che ha colpito le Pmi».

In base alle statistiche Dealogic, sui mercati internazionali, i prestiti sindacati concessi alle imprese italiane nei primi cinque mesi di quest'anno hanno registrato il crollo dei volumi e del numero di operazioni e sono schizzati all'insù nei costi di finanziamento (si veda tabella).

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo liquidità

LE RISORSE DELLA CDP

PRESTITI SINDACATI IN ITALIA

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//5xxx.eps" XY="1008 633" Croprect="0 0 1008 633"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//5www.eps" XY="500 633" Croprect="0 0 500 633"

- Fonte: Cdp e Dealogic

Le strategie per il rilancio LE MISURE DEL GOVERNO

«Scandalo i crediti con la Pa Tra le toghe grumi eversivi»

Berlusconi a Confesercenti: alla Ue serve un «drizzone» LA PLATEA Sulla giustizia molti applausi ma anche fischi Il premier replica: irrilevanti Protesta l'Anm: «Insulti che nuocciono alle istituzioni»

Nicoletta Picchio

ROMA

Comincia con il terremoto, «daremo le prime case il 15 settembre», poi passa all'Europa, che avrebbe bisogno di un «drizzone»: il Pdl «potrebbe essere il primo partito dentro il Ppe ed esprimere il presidente del Parlamento europeo». Scalda la platea, che l'aveva accolto con un grande applauso, definendo uno «scandalo» i ritardi di pagamenti della Pa. Ma poi Silvio Berlusconi arriva lì, al nervo scoperto della giustizia. E l'assemblea della Confesercenti diventa l'ennesima occasione per un attacco a quelle «toghe rosse» che il Presidente del Consiglio definisce «grumi eversivi». Parte qualche fischio, anche se molti applaudono. Berlusconi non li ignora, anzi: «Fischiate, i giornali diranno che sono stato contestato, ma io ho le spalle larghe. Siete pochi, percentualmente irrilevanti».

L'atmosfera accesa lo porta ad alzare il tiro: «Più mi contestate, più è forte la mia volontà di operare per il bene del Paese». E ancora: «Non lascerò la politica finché non saremo riusciti a separare gli ordini dei magistrati che giudicano da quelli dei pm che accusano».

Ma Berlusconi non si ferma agli scenari e controattacca sulle vicende personali, riferendosi alla sentenza Mills: «Un cittadino che è protagonista del centro-destra non può essere giudicato da una persona che va in piazza contro di me». Se la prende con i pubblici ministeri che insistono con «teoremi accusatori» anche quando la difesa li ha smontati. Aggiungendo che la riforma penale dovrà prevedere un solo grado di giudizio. Difende il lodo Alfano, risponde a chi lo sollecita a farsi processare: «Sono il campione degli imputati». E cita le parole del padre: se uno dentro di sé ha voglia di far male, o fa il delinquente, o il pm o il dentista. «I dentisti ora con le punturine hanno risolto. Siccome mi piace il tre, ho inserito i giornalisti». E va di nuovo all'attacco della stampa, dei giornali esteri che sono «i sottotappeti nella nostra sinistra». Rispondendo al Financial Times che l'ha attaccato scrivendo che Mussolini aveva le camicie nere, lui le squadre di starlette: «Grazie a Dio, sono meglio». Ieri FT è tornato a parlare del premier per sottolineare che «il suo vero peccato è la cattiva gestione dell'economia italiana».

La reazione dell'Associazione nazionale dei magistrati è immediata: «Gli insulti quotidiani di Berlusconi sono inaccettabili, screditano il Paese». Incalza Antonio Di Pietro: «Il vero eversivo è il premier», mentre dal Pd Marco Minniti vede nelle parole del premier un rischio per la democrazia.

Poco male se a tante richieste del presidente della Confesercenti non sono arrivate risposte: Berlusconi l'ha elogiato e gli ha promesso un incontro a Palazzo Chigi. Intanto sui crediti della Pa ha detto che saranno certificati, per essere scontati dalle banche, ed ha garantito il termine di 60 giorni per i prossimi pagamenti. Ha annunciato che il prossimo Cipe destinerà i fondi strutturali: non per la spesa corrente, ma per investimenti in infrastrutture. Notizie confortanti anche per i terremotati: oggi, presente Berlusconi, sarà aperto il 60% dell'ospedale, una seconda tranches di case sarà disponibile per metà novembre. Sulla sicurezza, sì ai militari che pattugliano le città, dalle 18 in poi. E il presidente del Consiglio è pronto anche ad usare l'esercito per difendere i siti dove si faranno le centrali nucleari. Sul gas, Berlusconi proporrà al Consiglio Ue di dividere le spese per le riserve dell'Ucraina, come chiede la Russia.

Sulla sicurezza il Presidente del Consiglio rilancia: «I respingimenti non hanno nulla di non umanitario, la Spagna ha bloccato 8mila sbarchi». Infine, la Ue. E Berlusconi copia la frase di Henry Kissinger: «Se Obama deve chiamare, che numero fa?». Bisogna cambiare, renderla più autorevole. Servono posizioni comuni, basta con le presidenze ogni sei mesi, basta con i commissari che parlano troppo, in appoggio alle opposizioni: «Porrò un veto: dovrà parlare solo il presidente della Commissione o il suo portavoce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aria di bagarre sull'assemblea A2A

È arrivato il giorno dell'assemblea ma attorno alla revoca del consiglio di sorveglianza di A2A le voci dissenzienti non si placano. Incassato il no del Tar, al quale era stato chiesto di bloccare la rimozione del vecchio board, Claudio Bragaglio, esponente del Pd bresciano ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco di Brescia, Adriano Paroli: Bruno Caparini candidato al cds non ha specificato nel proprio curriculum di otto pagine di aver un fallimento alle spalle. Sufficiente per invalidare la lista? La risposta, allo stato, è un coro di no. Ma qualcuno suggerisce che quello che non potrà essere sancito oggi dall'assemblea potrebbe diventare tema di dibattito successivo in un aula di Tribunale. Aula che potrebbe anche accogliere quanto rifiutato dal Tar perché non competente. Insomma la riunione dei soci A2A potrebbe non essere una passeggiata. Anche perché sullo sfondo aleggia un dossier relativo a ricche consulenze pagate da A2A tra il 2007 e il 2008. Gli anni, peraltro, della "contestata" fusione. (L.G.)

L'ITALIA E I A RECESSIONE VERSO LA COLLETTA gli interventi

Trentino-Alto Adige, la cnsi nibrde ancora l'isòla felice

Economia in affanno nonostante l'ottimo tessuto produttivo Per uscirne si punta su un piano casa e misure di welfare creativo A Trento in febbraio più di 2mila assunti in meno e impennata di cassa integrazione: più del 64%. A Bolzano l'inflazione è al 4,7% Bonerba (Cisl) addita la concorrenza da Est Le due Province hanno messo in campo interventi mirati per arginare gli effetti: 800 milioni di euro per rilanciare l'edilizia in Trentino e un miliardo in Alto Adige per aiutare i lavoratori, soprattutto i meno garantiti
DA TRENTO DIEGO ANDREATTA

Volete contribuire a combattere la crisi? Ristrutturatevi la casa! Avrete un contributo del 30% della Provincia e rimettete così in movimento l'edilizia, l'anello oggi più debole della nostra economia». Era molto preoccupato il governatore Lorenzo Dellai, quando all'inizio di novembre dopo la terza riconferma alla presidenza della giunta provinciale, lanciava quest'invito, subito raccolto. All'apertura dei cantieri dopo l'inverno le imprese edilizie a rischio crisi hanno potuto godere di una valanga di commesse. Ben 3400 trentini si sono precipitati in fretta e furia il 4 e 5 maggio - con tanto di coda dalle 4 del mattino - agli sportelli a depositare i progetti d'intervento sulle loro abitazioni. Lavori per un totale di oltre 380 milioni, sui quali la Provincia ha rispettato le promesse date ai sindacati: «Finzieremo tutte le domande presentate e giudicate ammissibili - ha garantito venerdì il vicepresidente Alberto Pacher - con un impegno complessivo di 80 milioni». La ricognizione della crisi in Trentino parte dall'edilizia, settore di piccole e medie imprese, a conduzione familiare e in alcuni casi condotte da immigrati - che si presentava come il settore più debole prima dell'intervento provinciale - dove si è registrata una flessione pari al 47,1 %, superiore a quello dell'industria manifatturiera (42%) e del terziario (commercio e servizi scesi del 18,8%). Anche se è limitato, l'aumento della disoccupazione - dal 2,9 al 3% nello scorso anno - la crisi che investe anche l'economia del Trentino-Alto Adige è ben visibile nel crollo delle assunzioni: il 19,7% in Trentino mettendo a confronto i mesi di gennaio di quest'anno e del 2008. E in febbraio il calo era ancora più alto: il 25,2%, vale a dire 2142 assunzioni in meno. Secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia provinciale del Lavoro sono tutti i comparti a soffrire, compresa l'agricoltura. Le aziende tendono a non rinnovare i contratti a termine, tanto che nel raffronto con l'anno scorso manca il 38% di contratti a tempo determinato. La ragione di questo peggioramento nella regione, sempre ancorata ad alcuni settori di nicchia come il turismo e l'artigianato, è il «forte ripiegamento della domanda nazionale ma soprattutto di quella estera», secondo il Rapporto presentato all'inizio di maggio dalla Camera di Commercio, Industria e Artigianato del Trentino che per il biennio 2009-2010 prevede una discesa del valore aggiunto attorno all'1%. Restando all'immediato futuro, nei primi mesi di quest'anno è cresciuto in Trentino complessivamente del 164% il ricorso alle ore di cassa integrazione: il prezzo più alto lo paga il settore metalmeccanico, mentre nell'edilizia ammonta al 111%. Sono i sindacati i primi a chiedersi se basteranno ad arginare questi segnali di crisi gli 800 milioni di euro (il 5% del Pil provinciale) sborsati dalla Provincia autonoma: 540 sono stati investiti in opere pubbliche (strade, lavori forestali e ristrutturazioni edilizie), 110 destinati alle aziende in difficoltà e 90 alle famiglie. «La manovra ci convince. È un piano straordinario - avevano dichiarato Cgil, Cisl e Uil appena il piano fu presentato - varato grazie alle nostre pressioni». Adesso però Paolo Burli (Cgil) chiede con «forza che il sistema degli ammortizzatori sociali, attivati in via sperimentale con la manovra annunciata, riporti al più presto strutturale, insieme all'avvio del reddito di garanzia». Anche Lorenzo Pomini, segretario generale della Cisl trentina, valuta ancora «più che positiva» la manovra ma invita a non abbassare la guardia: «Le nostre preoccupazioni sono le stesse della fine dello scorso anno perché anche se la crisi ha già dispiegato i suoi effetti con cali di fatturato e di produzione, i prossimi mesi non saranno facili. In Trentino ci sono aziende soprattutto nel settore metalmeccanico che stanno lavorando al 50% rispetto allo scorso anno». E, secondo Pomini, il forte legame con l'economia tedesca provocherà altri contraccolpi: «Ci sarà un crollo delle richieste almeno fino a settembre». L'altro settore particolarmente colpito, dopo il metalmeccanico, è quello dei «trasporti sottolinea Pomini - che sono sempre un termometro della crisi. Se non girano le merci... si fermano anche i camion. Da noi poi abbiamo aziende molto piccole e quindi i contraccolpi si fanno sentire. Assieme

alla Provincia abbiamo cercato di favorire l'aggregazione delle imprese». Di «Identità e crisi globale» si occupa da oggi anche la quarta edizione del «Festival dell'economia» (100 relatori, 3 Premi Nobel, 100 incontri su «Crisi e identità globale») in occasione del quale sarà perfino allestita in piazza duomo una tenda anticrisi, dove i dirigenti provinciali illustreranno le misure adottate in questi mesi. Due gli strumenti più innovativi: il reddito di garanzia per ogni nucleo in difficoltà (10 mila famiglie interessate) e i buoni di servizio per conciliare lavoro e famiglia. Anche salendo a Nord, in provincia di Bolzano, gli indici appaiono preoccupanti. «Non si può parlare di crisi generalizzata, ma sicuramente la crisi economica internazionale ha sfiorato anche l'economia locale», ha rilevato la Camera di commercio altoatesina sottolineando che a causa di prezzi energetici e alimentari in aumento il tasso d'inflazione è salito al 4,7%, che è aumentato il numero delle imprese in difficoltà, che c'è stata una netta diminuzione nelle concessioni edilizie. «In questa crisi globale è stata soprattutto la concorrenza dei Paesi dell'Est - spiega Michele Bonerba, segretario generale della Cisl - a mettere in crisi la nostra realtà caratterizzata da imprese di piccolissime dimensioni che impiegano manodopera con basso valore aggiunto. C'è quindi una crescente perdita di posti per lavoratori poco specializzati e quindi difficilmente collocabili in altri settori produttivi». «Gli ultimi dati mostrano deboli segni di ripresa», afferma l'assessore al Lavoro, Barbara Repetto, che confida nello scudo anticrisi varato dalla giunta presieduta da Luis Durnwalder: un miliardo di euro è destinato complessivamente ai lavoratori, soprattutto quelli meno garantiti, e alle imprese. Pochi giorni fa la giunta, d'intesa con i sindacati, ha deciso i criteri degli ammortizzatori sociali: «Vogliamo però che queste misure siano vincolate - osserva Bonerba alla formazione dei lavoratori per migliorare la loro qualificazione, il loro valore aggiunto». Alle misure delle province di Trento e Bolzano va sommato ancora l'intervento anticrisi del bilancio regionale: cento i milioni "girati" dal bilancio regionale a favore di pensioni integrative delle casalinghe, contributi previdenziali ai lavoratori atipici e integrazioni dei cassintegrati. La crisi preoccupa anche le giunte comunali: Trento studia un piano di cassa integrazione, Bolzano va in soccorso di chi ha perso recentemente il lavoro; Mezzolombardo lancia un progetto con Caritas, casse rurali e associazioni.

+ 164 % CASSA INTEGRAZIONE TOTALE NEI PRIMI 4 MESI % ASSUNZIONI TRA GENNAIO 2008 E GENNAIO 2009

- 38 % CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO. 7,1 % VOLUME D'AFFARI IN EDILIZIA'

I DATI

Dal 2008 economia in sofferenza Nell'industria trentina, il ricorso alla cassintegrazione nei primi quattro mesi di quest'anno è cresciuto del 4,9% rispetto allo scorso anno. Ma la crisi, pur in un contesto occupazionale ben consolidato, era già affiorata in tutto il 2008 nelle province di Trento e Bolzano. In Trentino, il calo dell'export e della domanda nazionale aveva visto una flessione complessiva del 3,3% della produzione e del 3,5% del fatturato, secondo l'analisi della Camera di Commercio che "vede" in difficoltà soprattutto servizi alle imprese, industria manifatturiera ed estrattiva. Ma i primi tre mesi del 2009 danno indici molto più preoccupanti: 16% il calo del fatturato, perde il 18% il valore della produzione. La crisi colpisce in particolare i trasporti (meno 24%) e il settore delle costruzioni (15%). In Alto Adige la crescita del Pii che negli ultimi anni si era assestata sull'1,8% è scesa fino allo 0,5%, a documentare una flessione produttiva, pur in un contesto favorito da settori trainanti come turismo e artigianato. Il tasso di disoccupazione rimane uno dei più bassi a livello europeo, 2,6%. E spicca il dato quasi record dell'occupazione femminile al 61,7% che pare resistere anche alla crisi. (DAnd)

Acea, Rothschild riapre la partita Gdf Il cda chiede nuovi approfondimenti

Il report dell'advisor del Comune di Roma sul tavolo del board, che non scioglie i nodi con i francesi. Barberis direttore finanziario

Il dossier Rothschild riapre la partita tra Acea e Gdf Suez. Come anticipato da Finanza & Mercati, il rapporto messo a punto dall'advisor del Comune di Roma, azionista di controllo dell'azienda elettrica con il 51%, ha infatti costretto il consiglio di amministrazione, riunitosi ieri, a chiedere ulteriori approfondimenti a Mediobanca, advisor di Acea, le cui conclusioni sono troppo distanti da quelle degli esperti incaricati dal sindaco Gianni Alemanno. Rothschild, secondo quanto rivelato da fonti vicine alle trattative, ritiene infatti che l'utility romana debba uscire dalle partecipazioni di minoranza nella produzione elettrica convenzionale, a differenza di quanto proposto da Piazzetta Cuccia che suggerisce invece di mantenere le quote. Differenza non da poco, visto che non cedendo le partecipazioni, Acea avrebbe bisogno di un maggior ricorso al debito per finanziare la joint venture nel gas con Gdf Suez (azionista con il 10%). Ecco perché, secondo gli esperti di Rothschild, la via da seguire sarebbe quella di uscire dalle società di produzione in cui Acea ha quote di assoluta minoranza, come ad esempio Tirreno Power. In primis perché avrebbe più senso come operazione industriale, in secondo luogo perché in tal modo si ridurrebbe l'indebitamento attraverso la vendita dell'asset al gruppo d'Oltralpe. La ricetta di Mediobanca sarebbe, insomma, troppo costosa per la ex municipalizzata. Da qui, la richiesta del cda a Mediobanca di aggiustare il tiro cercando soluzioni meno drastiche e più vicine alle esigenze del Comune. Una decisione che, inevitabilmente, farà slittare i tempi dell'accordo con i francesi. Il presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi ha parlato di un'intesa «entro agosto», ma è probabile che il closing dell'operazione non veda luce prima di settembre-ottobre. Solo a quel punto sarà possibile procedere con la nomina del nuovo direttore generale, che dipenderà dai nuovi equilibri tra i soci. Ieri, intanto, il consiglio ha nominato Giovanni Barberis direttore Pianificazione e Finanza. Barberis ha ricoperto precedentemente diversi ruoli, tra cui quello di direttore finanziario dei gruppi Cremonini, Eridania ed Hera. Proprio in funzione di quest'ultimo incarico, c'è chi vede la sua nomina all'Acea come la conferma di una trattativa in corso tra l'utility romana e quella bolognese per una possibile alleanza tra le due società.

il modello

Così la presa d'atto delle risultanze contabili

Patto di stabilità interno 2008 - Presa d'atto delle risultanze finali La giunta comunale/provinciale

Premesso:- che ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, le province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica attraverso il rispetto delle disposizioni previste dalla legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), che costituiscono principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica ai sensi degli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione;- che sulla base della richiamata normativa, la manovra di contenimento ha determinato per l'amministrazione comunale/provinciale un importo pari a _____; **considerato:-** che con deliberazione di consiglio comunale/provinciale n. __ del __/__/____ è stato approvato il bilancio di previsione per l'anno 2008 e relativi allegati;- che con delibera di giunta comunale/provinciale n. __ del __/__/____ è stato approvato il piano esecutivo di gestione per l'anno 2008;- che con delibera di giunta comunale/provinciale n. __ del __/__/____ sono stati definiti e approvati gli obiettivi programmatici relativi al patto di stabilità interno per l'anno 2008 e le conseguenti direttive per i responsabili di settore/servizio per il puntuale rispetto degli obiettivi stessi; **dato atto:-** che la circolare del ministero dell'economia e delle finanze n. 8 del 28 febbraio 2008 ha fissato le regole operative per il calcolo degli obiettivi programmatici 2008 e le modalità di monitoraggio infrannuale;- che con riferimento all'esercizio finanziario 2008, sono stati inseriti, nel sistema web www.pattostabilita.rgs.it i dati trimestrali di competenza mista (o di competenza e cassa), utilizzando i previsti modelli; - visto il decreto del ministro dell'economia e delle finanze n. 0040235 del 15 aprile 2009 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - serie generale n. 113 del 18 maggio 2009), che stabilisce che gli enti soggetti al patto di stabilità (province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti) devono trasmettere, entro il termine perentorio del primo giugno 2008, al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato Igepa- via XX Settembre 97 - 00187 - Roma, una certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario, relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2008, secondo il prospetto e le modalità previste dal decreto stesso; **rilevato:-** che gli enti che non provvedono a inviare detta certificazione nei modi e nei tempi indicati al comma 1 sono considerati, ai sensi dell'art. 1, comma 379, lettera 1), della legge 24 dicembre 2007, n. 244, inadempienti al patto di stabilità interno;- che in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno 2008 si applicano le sanzioni previste dall'art. 61, comma 10, dall'art. 76, comma 4, e dall'art. 77-bis, commi 20 e 21, del decreto legge n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008, come modificato dall'art. 2, comma 41, lett. e) della legge n. 203/2008;- che, ai sensi del comma 21-bis del suddetto articolo 77-bis, come introdotto dall'articolo 2, comma 41, lett. f), della citata legge n. 203/2008, qualora il mancato rispetto del patto di stabilità 2008 sia dovuto a pagamenti di spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del T.u. delle leggi sull'ordinamento degli enti locali entro la data di entrata in vigore della legge di conversione n. 133/2008 (22 agosto 2008), all'ente inadempiente non verranno applicate le sanzioni di cui ai commi 20 e 21 dell'articolo 77-bis sopracitato, purché l'ente abbia rispettato il patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007 e abbia altresì registrato nell'anno 2008 impegni per spese correnti, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente e del segretario comunale e provinciale, per un ammontare complessivo non superiore al corrispondente ammontare medio del triennio 2005-2007;- visto il rendiconto della gestione 2008, approvato con delibera di consiglio comunale/provinciale n. __ del __/04/2009; **visti:-** il vigente statuto comunale/provinciale;- il vigente regolamento di contabilità;- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;- dato atto che ai sensi dell'art. 49 del dlgs n.267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato; **delibera-** di approvare l'allegato prospetto contenente le seguenti risultanze finali degli obiettivi

programmatici del patto di stabilità per l'anno 2008: Obiettivo programmatico anno 2008: _____ Saldo finanziario effettivo al 31 dicembre 2008: _____ Scostamento (positivo/negativo) dell'obiettivo: _____ - di dare atto, di conseguenza, che l'ente ha raggiunto (oppure, non ha raggiunto) gli obiettivi programmatici del patto di stabilità 2008;(eventuale, in caso di non raggiungimento)- che le sanzioni per il mancato conseguimento del patto di stabilità 2008 non trovano applicazione in quanto l'ente è nelle condizioni previste dal comma 21-bis dell'art. 77-bis, come introdotto dall'articolo 2, comma 41, lett. f), della citata legge n. 203/2008;- di provvedere a inviare (oppure: di dare atto che è stata trasmessa) la certificazione al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, Igepa - via XX Settembre 97 - 00187 Roma, entro il termine perentorio del 1° giugno 2009;- di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, 4° comma, del dlgs 267/2000.

Gli enti devono trasmettere anche le informazioni utili ad applicare i meccanismi premiali

Patto di stabilità, ultima chiamata

Scade l'1/6 il termine per certificare il rispetto degli obiettivi

Scade lunedì 1° giugno (essendo il 31 maggio domenica) il termine entro il quale gli enti soggetti al patto di stabilità (province e comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti) sono tenuti ad attestare, attraverso una certificazione a firma del responsabile finanziario e del rappresentante legale dell'ente (sindaco/presidente della provincia), il raggiungimento o meno degli obiettivi programmatici previsti per l'anno 2008. Inoltre, gli enti dovranno trasmettere le informazioni contabili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione del meccanismo di premialità previsto dalla manovra estiva 2008. Infine, gli enti inadempienti al patto 2008 potranno evitare l'applicazione delle sanzioni in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, in presenza delle condizioni di cui all'art. 77-bis, comma 21-bis, dl 112/2008. Le indicazioni operative sono contenute nel decreto n. 0040235 del 15 aprile 2009 del ministero dell'economia e delle finanze, pubblicato in G.U. n. 113 del 18 maggio 2009. Certificazione. La procedura prevista nel sistema web (www.pattostabilita.rgs.tesoro.it) produce automaticamente il modello per la certificazione da inviare al Mef, che risulta già compilato con i dati numerici, desunti dalle informazioni trasmesse dagli enti in sede di monitoraggio infrannuale. L'invio dovrà avvenire esclusivamente con raccomandata con avviso di ricevimento e, ai fini della verifica del rispetto del termine, fa fede il timbro postale. L'omissione della certificazione determina l'inadempimento al patto, con la conseguente applicazione delle sanzioni previste. Disapplicazione delle sanzioni. Il decreto contiene anche le informazioni utili per permettere agli enti che non hanno rispettato il patto 2008 di usufruire della deroga prevista dal richiamato comma 21-bis, che consente la disapplicazione delle sanzioni in presenza delle seguenti condizioni: 1) il mancato rispetto è causato da pagamenti per investimenti effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni assunti al 22/8/2008 (data di entrata in vigore della legge n. 133/2008); 2) rispetto del patto nel triennio 2005/2007: al riguardo viene precisato che il rispetto del patto 2007 è quello risultante dalla certificazione trasmessa e che, quindi, l'adozione dei provvedimenti di recupero dello sfioramento 2007 non fa venir meno lo stato di inadempienza; 3) impegni 2008 per spese correnti non superiori al valore medio 2005/2007, escludendo le spese relative agli adeguamenti contrattuale del personale dipendente, incluso il segretario comunale o provinciale. Meccanismo della premialità. Gli enti che hanno rispettato il patto nel 2008 devono comunicare anche alcune informazioni contabili di bilancio, utili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione, nel 2009, del meccanismo di premialità, previsto dai commi 23 e seguenti, dell'art. 77-bis dl 112/2008. Si tratta di un beneficio di cui potranno godere gli enti virtuosi, in base al posizionamento rispetto a due indicatori (grado di rigidità strutturale e indice di autonomia finanziaria), che consiste in un peggioramento del saldo obiettivo. La premialità è riconosciuta solo agli enti che trasmettono le informazioni. Acquisiti i dati, un successivo decreto del Mef, di concerto con il Viminale e d'intesa con la Conferenza stato-città, dovrà definire la composizione degli indicatori, i valori medi per fascia demografica con cui valutare la virtuosità.

SABATO L'ULTIMO TENTATIVO PER APPROVARE L'AUMENTO

Tarsu, battaglia persa Palermo piena di rifiuti

Emanuela Rotondo

Da un lato c'è un'azienda con le casse vuote, gli stipendi da pagare e un servizio ridotto ai minimi termini da portare avanti. Dall'altro ci sono le imprese che, vista la crisi, non riuscirebbero a sopportare l'incremento del 30% della Tarsu, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani che già un anno fa era aumentata del 75%. Sullo sfondo le proteste dei dipendenti dell'Amia, l'ex municipalizzata che si occupa dello smaltimento rifiuti a Palermo, e una maggioranza in consiglio comunale spaccata sulla scia di quanto sta avvenendo alla Regione tra l'Mpa e l'Udc e una parte del Pdl. Di più. Con molta probabilità non si riuscirà ad approvare il regolamento che consente l'aumento della Tarsu entro il 31 maggio. I tempi stringono e, tra le altre cose, all'ordine del giorno ci sono 1.200 emendamenti presentati dall'opposizione, che renderanno ancora più complicato il passaggio. Tanto più che le lunghe maratone in consiglio che si sono tenute finora non sono servite a nulla se non a litigare. Il prossimo incontro è fissato per domani alle 10. Un secco all'aumento della Tarsu arriva dal mondo delle imprese (con Confindustria in testa), dai sindacati e dall'associazione dei consumatori. «Siamo contrari», hanno sempre detto, «all'ipotesi di un ulteriore aumento della Tarsu, anche in considerazione del fatto che non c'è alcun legame tra un eventuale rincaro della tassa e il pagamento degli stipendi al personale». Ed è proprio qui l'inghippo. Perché è stato lo stesso sindaco di Palermo, Diego Cammarata, due giorni fa a dire in consiglio che il mancato aumento che potrà avere «refluenze sul sistema occupazione». Un motivo in più che ha allarmato i lavoratori dell'Amia spingendoli a scioperare e a presidiare piazza Pretoria. E così anche ieri i dipendenti hanno deciso di non rispettare il normale turno di lavoro. Risultato? Ogni angolo della città è stracolmo di immondizia. Un film già visto e che periodicamente viene proiettato davanti ai portoni di casa dei palermitani. Emergenza su emergenza che ricorda quella di Napoli. «L'astensione dal lavoro in questo momento così difficile e delicato», afferma Cammarata, «è il segnale di una grave mancanza di responsabilità e di rispetto per i cittadini di Palermo, ma anche per quanti si stanno adoperando per cercare di trovare gli strumenti finanziari che consentano all'azienda di rimettere in pari il conto economico. Palazzo della Aquile ha convocato per lunedì primo giugno i sindacati confederali per discutere le questioni connesse alla razionalizzazione delle risorse finanziarie e all'attività delle società controllate. (riproduzione riservata)

UBS, DEUTSCHE, DEPFA E JP MORGAN DEPOSITANO LE DIFESE NELLA CAUSA PER DANNI DA DERIVATI

Bond Milano, banche al contrattacco

Per gli istituti la rinegoziazione dei debiti del giugno 2005 è lecita perché il beneficio economico per il Comune c'era (per 78 mln). I saggi avrebbero calcolato due volte i costi impliciti
Fabrizio Massaro

Le banche vanno al contrattacco nella causa per danni mossa dal Comune di Milano nella vicenda dei derivati sottoscritti dall'ente locale, per i costi occulti applicati per decine di milioni di euro. Ubs, Depfa Bank, Deutsche Bank e JP Morgan in questi giorni stanno depositando le memorie difensive alla citazione promossa dal Comune. E replicano su tutti i fronti, a partire dal punto fondamentale della contestazione: non è vero che non c'era per il Comune la economicità (necessaria per legge) che giustificasse e rendesse lecito il rifinanziamento dell'indebitamento esistente che ha portato nel giugno del 2005 all'emissione di un bond da 1,7 miliardi, curato appunto dalle quattro banche coinvolte, al quale venne collegato un derivato sui tassi d'interesse (e poi, nel 2007, un credit default swap sullo Stato italiano). Sono stati i legali italiani di Ubs a illustrare la tesi della difesa, molto tecnica, dell'istituto svizzero. È la prima volta che le banche vengono allo scoperto, dopo l'avvio della causa civile da parte del Comune e dopo l'inchiesta della procura di Milano per l'ipotesi di truffa aggravata che ha portato anche, prima volta in Italia, al sequestro di liquidità e asset per circa 400 milioni a carico delle banche. L'assunto di partenza della tesi dei tre saggi incaricati dal Comune è che le banche abbiano maturato costi impliciti altissimi, almeno 56 milioni (la procura li stima in 52,6 milioni), cui vanno aggiunte le perdite del vecchio derivato Unicredit, chiuso nel settembre 2005. Ubs replica che non conosceva l'esistenza di quest'ultimo derivato e che, in ogni caso, se fosse stato calcolato, il bond emesso sarebbe stato più alto per coprire il maggiore indebitamento, con effetti dunque neutri. Circa la mancata evidenza dei costi impliciti, Ubs sostiene che quando venne esposta al Comune l'economicità dell'operazione, essa venne calcolata in 57 milioni (come indicato nella corrispondenza scambiata con Palazzo Marino) comprendendo gli «effetti intrinseci», che di fatto corrispondono ai «costi impliciti», cioè tutti quei costi che l'ente deve sopportare in caso di chiusura dell'operazione un minuto dopo averla aperta. Ubs sostiene che il Comune, per dimostrare che il contratto con le banche era privo di economicità, avrebbe detratto dal suo calcolo sui benefici economici i costi impliciti, che però erano già stati dedotti come «effetti intrinseci» da Ubs stessa. Al lordo di questi effetti intrinseci, la banca svizzera indica nella memoria in 78 milioni il beneficio per il Comune, e in 36 milioni i costi impliciti. Dunque, è il ragionamento, il beneficio economico alla stipula del contratto c'era. E ci sarebbe stato anche aggiungendo agli effetti intrinseci i 14 milioni della chiusura del derivato Unicredit. La cifra di 78 milioni è inedita nelle analisi finora effettuate sul bond del Comune; essa deriva da ricostruzioni ex post di Ubs utilizzando i prezzi di chiusura dei mercati, mentre la cifra comunicata al Comune di 57 milioni di beneficio era ricavata da calcoli effettuati nell'imminenza del contratto, con proiezioni «ora per allora». Sarà su questo fondamentale aspetto che le due parti e i consulenti si confronteranno duramente. (riproduzione riservata)

Comiso

Sindaco e assessori si riducono del 10 % l'indennità

Antonio Brancato

Comiso

Il sindaco e gli assessori si riducono del 10 per cento l'indennità di carica. La decisione è stata presa dalla giunta, alla vigilia dell'adozione del bilancio di previsione che comporterà tagli alle spese e qualche ritocco verso l'alto delle tariffe di diversi servizi a domanda individuale. In compenso il consiglio ha abbassato la Tarsu per i nuclei familiari particolarmente numerosi e gli esercizi commerciali.

«I tagli sono misure necessarie - ha spiegato il sindaco Alfano - per avviare il risanamento del bilancio comunale. La decurtazione dell'indennità di carica era un punto del mio programma elettorale fortemente condiviso da tutte le forze politiche che mi hanno sostenuto, per cui abbiamo ritenuto opportuno mantenere gli impegni assunti. Si tratta di un sacrificio piccolo, ma importante, perché lancia alla cittadinanza un segnale preciso. Una misura simbolica, ma anche sostanziale. Le risorse finanziarie del Comune appartengono a tutti ed è giusto che siano utilizzate senza sprechi nell'interesse della collettività. In questo modo - conclude il sindaco - il Comune di Comiso contribuisce a tagliare i costi della politica, anche se in piccola misura. L'importante, in un momento in cui molte famiglie non riescono a fare quadrare i conti è dare l'esempio».